

L'ITALIA AL CENTRO DI UNA GUERRA CHE NON RISPARMIA NEMMENO WALL STREET

SI ESCE COSÌ

*In borsa meno 22%
in un mese e tassi al 7%
Le idee e i portafogli
anti-tempesta
A partire dal Btp*

ORSI & TORI



No, gli italiani, quindi l'Italia, non ci stanno a essere ridotti sul lastrico dal combinato disposto di molti fattori, ma principalmente da tre: 1) la volontà di altri Paesi, con in testa la Germania, di eliminare l'Italia come terzo scomodo nel sistema industriale ed economico europeo, anche per il suo status di fondatore dell'Unione; 2) una dimensione del debito pubblico italiano così grande da costituire la torta più ghiotta per la immensa tribù degli speculatori; 3) l'inadeguatezza di governo e opposizione nel saper rispondere per le rime non tanto e non soltanto agli speculatori ma a chi si sente padrone dell'Europa e continua a imporre le sue condizioni, per trarne vantaggio, a danno appunto dell'Italia, come terzo scomodo.

E quel no degli italiani a essere ridotti sul lastrico lo si sente pronunciare sempre più spesso e sempre più alto di tono, sì da spingere a lanciare da questo numero, insieme agli altri media di Class Editori con in testa l'altro quotidiano ItaliaOggi e il canale Class Cnbe, una sorta di campagna per la salvezza del Paese,

non solo per spingere governo e opposizione a comportarsi finalmente da italiani nell'interesse dell'Italia, ma anche per incoraggiare gli italiani a compiere atti concreti, concreti come quelli di un appello a sottoscrivere titoli italiani di nuova emissione, da parte di chi ne ha le possibilità, perché in Italia la ricchezza c'è (e abbondante), senza bisogno che il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, debba andare in Oriente a tendere la mano verso i grandi investitori.

L'Italia non è né la Grecia né il Portogallo, che pur nella dignità dei loro popoli sono sostanzialmente poveri. L'Italia è ricca: è ricco lo Stato, con un patrimonio demaniale di beni e opere d'arte che da soli valgono più dell'enorme debito pubblico che supera ormai il 120% del pil; sono ricchi gli italiani (almeno una parte consistente degli italiani), come del resto ha dimostrato il bilancio consolidato del debito nazionale (una vittoria, ma purtroppo solo teorica, di Giulio Tremonti) che ha fatto emergere un paese nel suo complesso assai più solido di Gran Bretagna e Germania, a livello analogo a quello della Francia. L'Italia è



poi assai più forte della Gran Bretagna e forse anche della Francia per il suo sistema produttivo manifatturiero con eccellenze nel design, nella moda, nel vino, in alcuni prodotti alimentari, nella meccanica, dove i distretti dell'Emilia insidiano per capacità ed efficienza le aziende tedesche. I francoesi, se vogliono produrre vestiti, accessori, da uomo o da donna di alta qualità devono comprare le aziende italiane: come è avvenuto negli ultimi mesi, con Bulgari per i gioielli o con Brioni per la confezione di alta gamma maschile, con stabilimento di 2.500 sarti in Abruzzo, e con tanto di scuola di sartoria che non c'è in nessuna altra parte del mondo... Qui e subito, ci vuole uno scatto di orgoglio patrio, assai più forte dei flebili segni di unità di intenti dimostrata nel varo-lampo della manovra (sapientemente bollata come insufficiente dalla speculazione e non altrettanto sapientemente e tempestivamente corretta dal governo Berlusconi) o nella temporanea unificazione degli intenti delle parti sociali, che non sono riuscite a imporre neppure la continuazione dei colloqui con il governo, accettando con moderate proteste il rinvio a settembre.

Eppure, almeno la presidente della Confindustria, avrebbe avuto una carta straordinaria da giocare per un patto stile quello fra Usa e Cina (la Cina sottoscrive i treasury bond e America compra i prodotti cinesi) fra ceti produttivi e Stato: l'impegno dei suoi aderenti, non tutti ricchi o ricchissimi ma comunque abbienti, a contribuire alla sottoscrizione di larga parte delle future emissioni di titoli in cambio di provvedimenti per il rilancio dell'economia.

Si sa infatti che uno Stato rischia il default quando non ha più credito e quindi non può continuare il pagamento degli interessi e remissione dei nuovi titoli per sostituire i vecchi scaduti. Lo Stato italiano, se si riuscisse ad arrestare l'impennata dello spread rispetto al Bund (oltre 400 punti base nella mattinata di venerdì 5) e quindi a evitare un onere insopportabile del servizio del debito con innalzamento dei tassi che colpirebbe tutte le attività produttive, ha circa 300 miliardi di euro da raccogliere ogni anno per remissione dei titoli in sostituzione: gli italiani, in un patto vero (e

non un contratto preelettorale con lo Stato devono farsi garanti dello Stato, cioè di loro stessi, assumendo poi le necessarie, doverose valutazioni e decisioni sulla classe politica da cambiare alle prossime elezioni.

Quindi, MF-Milano Finanza apre una sorta di sottoscrizione non materiale ma di impegno morale fra i cittadini perché si dichiarino, in faccia alla speculazione, pronti a contribuire al buon esito del collocamento dei titoli pubblici che lo Stato dovrà emettere da ora in poi. E evidentemente una iniziativa simbolica, ma è anche il modo più diretto per rispondere alle notizie, spesso denigratorie, che molti media non solo stranieri lanciano su un paese descritto a un passo dal baratro, con gli italiani pronti a portare i soldi in Germania, come consente la libera circolazione dei capitali nella Ue ma come hanno dichiarato che non faranno mai moltissimi imprenditori e professionisti, incluso (pur passando le vacanze in Svizzera) un gruppo di personalità di primo piano in questi giorni a Saint Moritz. "Siamo indignati di quanto sentiamo e leggiamo sui media sul Paese e sulle sue forze produttive», si è fatto loro portavoce Marco Colacicco, consulente di grandi gruppi e fondi di private equity. "Difenderemo strenuamente l'Italia".

Che cosa si fa del resto nelle famiglie quando le cose vanno male, non solo sul piano economico? Se esiste un vero spirito di famiglia ci si compatta, si mettono insieme le energie, per salvare la famiglia, cioè se stessi. E che cos'è l'insieme degli italiani, lo Stato italiano (sia pure nella complessità di essere la settima potenza economica mondiale), se non una grande famiglia?

Può sorprendere che un giornale finanziario ed economico come *MF-Milano Finanza*, che crede nel mercato, argomenti in termini di morale sul mercato. Ma il fatto è che il mercato di oggi è diventato immorale, senza quelle regole solide che, pur lasciando libertà, rispondano al disegno di creare ricchezza e non di distruggerla, nel rispetto della dignità degli uomini e degli Stati. Basta pensare che il mondo finanziario, quindi il mondo, è appeso alle decisioni di due o tre agenzie di rating, Moody's e Standard & Poor's in pri-



mis, quelle stesse che hanno assegnato la tripla A, cioè il massimo del rating, agli strumenti finanziari contenenti i mutui subprime, determinando in questo modo la più grave crisi finanziaria della storia dell'umanità. Oggi quelle stesse agenzie credono di pulirsi la coscienza con un rigore che, invece di sottrarre terreno alla speculazione, la alimenta più di prima. Basta vedere come stanno gestendo la messa in outlook negativo del debito degli Stati Uniti e prima ancora dell'Italia. Il Financial stability board, presieduto da Mario Draghi, ha inserito nelle sue proposte per riorganizzare i mercati finanziari che il peso dei rating sia notevolmente ridimensionato. Pur senza averne potere ma solo legittimazione, *MF-Milano Finanza*, per creare un nuovo ordine finanziario, elaborando suggerimenti e idee arrivate da lettori, economisti, banchieri, a partire dal rating lancia queste proposte: eliminare il riferimento ai rating in tutti i contratti, collocamenti, operazioni finanziarie. Concentrare tutti gli scambi di titoli e di tutti gli altri strumenti finanziari nelle borse regolamentate,

SE L'ITALIA HA BISOGNO, NOI CI SIAMO

Se l'Italia ha bisogno, noi ci siamo. Siamo imprenditori, professionisti, manager, comuni cittadini. No, non ci stiamo che l'Italia sia ridotta sul lastrico. Siamo un paese forte, ricco, con un debito pubblico altissimo, ma con un debito consolidato pubblico-privati nettamente più basso della Gran Bretagna, più basso della Germania, pari a quello della Francia. Le nostre industrie, le nostre banche, sono solide. La ricchezza liquida del paese è più di 10 volte (oltre 3.000 miliardi di euro) l'ammontare dei titoli che ogni anno lo Stato italiano deve emettere per rinnovare quelli in scadenza. Il 50 per cento del debito pubblico è in mano a noi italiani. Se all'Italia serve, se dovesse servire il nostro aiuto per le emissioni, noi ci siamo.

Hanno già aderito: **Luca Barabino** (Ceo, *Barabino&partners*), **Urbano Cairo** (Ceo, *Cairo Communications*), **Marina Calderone** (Pres. Cons. naz. *Consulenti lavoro*), **Giuliano Cazzola** (vp commissione lavoro Camera), **Diego della Valle** (Ceo, *Tods*), **Maurizio De Tilla** (Pres. *Oua*), **Massimo Di Risio** (Pres. *DR Automobiles*), **Pietro Giuliani** (ad *Azimut*), **Guido Galimberti** (ad *Opera art Aconsulting*), **Giancarlo Lautini** (Pres. cons. naz. *Notariato*), **Fiorella Kostoris** (economista), **Stefano Landi** (pres. *LandiRenzo*), **Stefano Lucchini** (Dincomun. *Eni*), **Vincenzo Manes** (Cro, *Kme group*), **Francesco Micheli**, **Michele Norsa** (ad *Salvatore Ferragamo*), **Aurelio Regina** (Pres. *Confindustria Lazio*), **Carlo Pesenti** (Ceo *Italcementi*), **Gianpi Punzo** (Pres. *Cis spa*), **Paolo Scaroni** (Ceo *Eni*), **Claudio Siciliotti** (Pres. Cons. naz. *Dottori commercialisti*), **Giovanni Tamburi** (Ceo, *Tip*), **Marco Tronchetti Provera** (Ceo, *Pirelli*), **Vidor Uckmar** (Giurista, pres. *Certi Univ. Bocconi*).

In relazione alla cortese comunicazione sulla iniziativa di MF-Milano Finanza volta a promuovere l'impegno delle forze più attive del paese per far fronte alla delicata situazione economica e finanziaria di questo difficile momento, mi fa piacere rilevare che la campagna incontra naturalmente l'auspicio espressa dal Presidente della Repubblica affinché dal confronto tra le forze politiche, di governo e di opposizione e le parti sociali possano emergere scelte responsabili «per stimolare l'indispensabile crescita dell'economia e dell'occupazione a integrazione delle decisioni sui conti pubblici volte a conseguire il pareggio del bilancio». In questa direzione risulteranno utili tutti i contributi. Seguiremo, quindi, con attenzione e interesse gli sviluppi della iniziativa che il suo giornale promuove nella convinzione che «l'Italia è un paese su cui ancora scommettere».

(*Donato Marra, Segretario Generale della Presidenza della Repubblica*)



abolendo i mercati liberi, come i mercati Over the counter (Ote), dove lo scambio di obbligazioni non poco trasparente è totalmente opaco. Poiché il trattato di Maastricht pone come obiettivo che il debito degli Stati arrivi al 60% del pil, l'Ue stabilisca che questa parte di debito sia coperto con titoli Eurobond. E che la parte rimanente di debito (per l'Italia un altro 60%) sia garantita da collateral, cioè con garanzia di terreni, immobili demaniali, quote societarie, beni artistici ecc., in modo che vi sia certezza sul rimborso e quindi sia tolto ogni spazio alla speculazione.

Una speculazione che in queste settimane e mesi ha avuto un aiuto enorme da più protagonisti, dall'azionista di maggioranza della Bce, la cancelliera Angela Merkel e le banche tedesche, a un governo italiano che dopo l'exploit della fulminea approvazione della manovra, sotto la spinta data anche all'opposizione dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha preferito finora giocare sulle parole e sugli orologi rotti piuttosto che rispondere colpo su colpo alla speculazione, anticipando e rafforzando la manovra, sposando la filosofia (errata) del presidente Silvio Berlusconi che una cosa è l'economia reale un'altra la borsa e i mercati finanziari. Invece, fra economia e finanza se non una sincronia c'è un'interdipendenza assoluta e, quando vince la speculazione, a pagare sono sempre l'economia reale e le tasche dei cittadini. La fase più acuta dell'attacco era attesa per metà agosto ma grazie a tutti questi aiuti è stata anticipata e il momento acuto, anzi acutissimo, è partito con la dichiarazione (non obbligata) di Deutsche bank di aver venduto 7 miliardi di Btp italiani sugli 8 miliardi posseduti. In pochi secondi, grazie alla interessata tempestività del Financial Times con il suo bel sito, la notizia ha fatto il giro del mondo, come punta di un iceberg comprendente di fatto tutte le banche tedesche, invitate dalle autorità di governo a vendere Italia per comprare titoli dei superindebitati Laender, raggiungendo così lo scopo di mettere in crisi il terzo Paese industriale del continente e di aggiustare la pesante condizione debitoria delle regioni tedesche. È seguito quindi il discorso privo di decisioni, ma solo descrittivo

e quindi deludente, di Berlusconi in parlamento e l'altrettanto deludente incontro con le parti sociali per il fondamentale obiettivo dello sviluppo.

Ma il colpo decisivo, nella drammatica giornata di giovedì 4, è venuto da un presidente della Bce poco lucido e contraddittorio nelle sue dichiarazioni se non addirittura perverso. Jean-Claude Trichet ha una sola giustificazione nell'aver pronunciato alcune parole funeste: la guerra continua che gli fanno in Consiglio il rappresentante tedesco e i suoi alleati del Benelux. CcSì ha sentenziato che: 1) i Paesi come l'Italia devono rafforzare la manovra: di per sé una ovvietà, ma per la speculazione, la certificazione che c'era ancora spazio per buttare giù i titoli di stato e le borse, attraverso la vendita a bocca di barile delle banche, operazione regolarmente compiuta; 2) che la Bce avrebbe comprato titoli sul mercato, che si sono poi rivelati essere quelli di Irlanda e Portogallo e non quelli dell'Italia: altro invito alla speculazione a vendere Btp e titoli di banche italiane. Un comportamento che fa rigirare nella tomba Guido Carli e gli altri storici banchieri centrali, i quali prima facevano e poi dicevano o anzi rimanevano in silenzio.

La certificazione che l'Europa non c'è e che quindi ogni Paese deve, alla fine, vedersela da solo, l'ha data ancora Trichet rispondendo che il mantenimento del livello precedente dei tassi era stato deciso all'unanimità e che invece non c'era stata unanimità sull'acquisto di titoli degli Stati. Dalla lettura delle minute, venerdì 5, si è appreso che Germania e Benelux hanno votato contro, rimauendo sì in minoranza, ma condizionando lo stesso Trichet in maniera tale da renderlo inadeguato. Poiché la speculazione, che ha ancora molto ossigeno da consumare, non aspetterà certo che il farraginoso processo decisionale della Ue partorisca anche solo una parvenza di unità di intenti, diventa inevitabile che l'Italia debba contare solo sulle sue forze. Come suggeriscono gli imprenditori, i banchieri, i professionisti, i manager che hanno già sottoscritto la dichiarazione di intenti, per dire, no, l'Italia non ci sta a finire sul lastrico. Più crescerà questa coscienza, che è civile e non politica (che non è e non vuole essere



un puntello né per il governo così criticabile come mai in questi suoi ultimi atti, né per l'opposizione) più sarà forte la mobilitazione del Paese reale, che sa quanto il Paese vale e che quindi è disponibile a tagliare con il proprio impegno le unghie a una speculazione contro cui è inutile usare parole dure, perché questo è il suo mestiere. Ma

non avrebbe potuto esercitarlo questo mestiere se la Germania, come si sono sentiti spiegare i banchieri italiani nell'ultima riunione in Bankitalia, non avesse voluto cogliere questo momento per aumentare oltre misura il suo potere in Europa, sempre pronta a dire di no quando si tratta di essere solidale. (Paolo Panerai)

CINA IL MIRACOLO **FISCO IL TOMBALE** **F2i A GAMBERALE**
È DERAGLIATO **PUÒ RESUSCITARE** **ALTRI DUE MILIARDI**

ITALIA SOTTOATTACCO
Segni rimbalza per effetto Lupa e informazioni sulla crisi finanziaria

MILANO FINANZA
€ 3,80 al numero
MF il quotidiano dei mercati finanziari

L'ITALIA AL CENTRO DI UNA GUERRA CHE NON RISPARMA NEMMENO WALL STREET

SI ESCE COSÌ

In borsa meno 22% in un mese e tassi al 7%
Le idee e i portafogli anti-tempesta
A partire dal Btp

ORSI & TORI

Pronti a costruire il tuo domani, insieme skandia.

www.skandia.it

ORSI & TORI

Se l'Italia ha bisogno, noi ci siamo

Il mercato azionario italiano è in forte difficoltà. Se non si risolve la situazione, il rischio è di un crollo delle quotazioni. Orsi & Tori è pronta a intervenire con i propri servizi di consulenza e di gestione patrimoniale per aiutare i clienti a superare questa fase difficile.

Se l'Italia ha bisogno, noi ci siamo

Il mercato azionario italiano è in forte difficoltà. Se non si risolve la situazione, il rischio è di un crollo delle quotazioni. Orsi & Tori è pronta a intervenire con i propri servizi di consulenza e di gestione patrimoniale per aiutare i clienti a superare questa fase difficile.

ORSI & TORI

Se l'Italia ha bisogno, noi ci siamo

Il mercato azionario italiano è in forte difficoltà. Se non si risolve la situazione, il rischio è di un crollo delle quotazioni. Orsi & Tori è pronta a intervenire con i propri servizi di consulenza e di gestione patrimoniale per aiutare i clienti a superare questa fase difficile.

La PROTEZIONE DELLE FAMIGLIE FALSAINE

| | 1° 2010 | 2° 2010 | 3° 2010 | 4° 2010 | 1° 2011 |
|-------------------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Spese mensili (€) | 444 | 444 | 444 | 444 | 444 |
| Spese annue (€) | 5.328 | 5.328 | 5.328 | 5.328 | 5.328 |
| Spese mensili (€) | 444 | 444 | 444 | 444 | 444 |
| Spese annue (€) | 5.328 | 5.328 | 5.328 | 5.328 | 5.328 |